



diritto & religioni

Semestrale
Anno XVI - n. 2-2021
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

32

 **LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XV – n. 2-2021
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore fondatore
Mario Tedeschi †

Direttore
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto†, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni†, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

G.B. Varnier

V. Marano

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

S. Carmignani Caridi, M. Carnì,

M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, C.M. Pettinato, I. Spadaro

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustín Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione e Amministrazione:

Luigi Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) Cosenza – 87100

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Sito web: www.pellegrinieditore.it

Indirizzo web rivista: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

Direzione scientifica e redazione

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80133

Tel. 338-4950831

E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Classificazione Anvur:

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

Diritto e Religioni

Rivista Semestrale

Abbonamento cartaceo annuo 2 numeri:

per l'Italia, □ 75,00

per l'estero, □ 120,00

un fascicolo costa □ 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano □ 50,00

Abbonamento digitale (Pdf) annuo 2 numeri, □ 50,00

un fascicolo (Pdf) costa, □ 30,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di □ 10,00 al seguente link: <https://www.pellegrineditore.it/singolo-articolo-in-pdf/>

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrineditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– bonificobancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– acquisto sul sito all'indirizzo: <https://www.pellegrineditore.it/diritto-e-religioni/>

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

L'Archivio degli indici della Rivista e le note redazionali sono consultabili sul sito web: <https://www.pellegrineditore.it/diritto-e-religioni/>

Criteria per la valutazione dei contributi

Da questo numero tutti i contributi sono sottoposti a valutazione.

Di seguito si riportano le modalità attuative.

Tipologia – È stata prescelta la via del *referee* anonimo e doppiamente cieco. L'autore non conosce chi saranno i valutatori e questi non conoscono chi sia l'autore. L'autore invierà il contributo alla Redazione in due versioni, una identificabile ed una anonima, esprimendo il suo consenso a sottoporre l'articolo alla valutazione di un esperto del settore scientifico disciplinare, o di settori affini, scelto dalla Direzione in un apposito elenco.

Criteri – La valutazione dello scritto, lungi dal fondarsi sulle convinzioni personali, sugli indirizzi teorici o sulle appartenenze di scuola dell'autore, sarà basata sui seguenti parametri:

- originalità;
- pertinenza all'ambito del settore scientifico-disciplinare IUS 11 o a settori affini;
- conoscenza ed analisi critica della dottrina e della giurisprudenza;
- correttezza dell'impianto metodologico;
- coerenza interna formale (tra titolo, sommario, e *abstract*) e sostanziale (rispetto alla posizione teorica dell'autore);
- chiarezza espositiva.

Doveri e compiti dei valutatori – Gli esperti cui è affidata la valutazione di un contributo:

- trattano il testo da valutare come confidenziale fino a che non sia pubblicato, e distruggono tutte le copie elettroniche e a stampa degli articoli ancora in bozza e le loro stesse relazioni una volta ricevuta la conferma dalla Redazione che la relazione è stata ricevuta;
- non rivelano ad altri quali scritti hanno giudicato; e non diffondono tali scritti neanche in parte;
- assegnano un punteggio da 1 a 5 – sulla base di parametri prefissati – e formulano un sintetico giudizio, attraverso un'apposita scheda, trasmessa alla Redazione, in ordine a originalità, accuratezza metodologica, e forma dello scritto, giudicando con obiettività, prudenza e rispetto.

Esiti – Gli esiti della valutazione dello scritto possono essere: (a) non pubblicabile; (b) non pubblicabile se non rivisto, indicando motivamente in cosa; (c) pubblicabile dopo qualche modifica/integrazione, da specificare nel dettaglio; (d) pubblicabile (salvo eventualmente il lavoro di *editing* per il rispetto dei criteri redazionali). Tranne che in quest'ultimo caso l'esito è comunicato all'autore a cura della Redazione, nel rispetto dell'anonimato del valutatore.

Riservatezza – I valutatori ed i componenti della Direzione, del Comitato scientifico e della Redazione si impegnano al rispetto scrupoloso della riservatezza sul contenuto della scheda e del giudizio espresso, da osservare anche dopo l'eventuale pubblicazione dello scritto. In quest'ultimo caso si darà atto che il contributo è stato sottoposto a valutazione.

Valutatori – I valutatori sono individuati tra studiosi fuori ruolo ed in ruolo, italiani e stranieri, di chiara fama e di profonda esperienza del settore scientifico-disciplinare IUS 11 o che, pur appartenendo ad altri settori, hanno dato ad esso rilevanti contributi.

Vincolatività – Sulla base della scheda di giudizio sintetico redatta dai valutatori il Direttore decide se pubblicare lo scritto, se chiederne la revisione o se respingerlo. La valutazione può non essere vincolante, sempre che una decisione di segno contrario sia assunta dal Direttore e da almeno due componenti del Comitato scientifico.

Eccezioni – Il Direttore, o il Comitato scientifico a maggioranza, può decidere senza interpellare un revisore:

- la pubblicazione di contributi di autori (stranieri ed italiani) di riconosciuto prestigio accademico o che ricoprono cariche di rilievo politico-istituzionale in organismi nazionali, comunitari ed internazionali anche confessionali;
- la pubblicazione di contributi già editi e di cui si chiedi la pubblicazione con il permesso dell'autore e dell'editore della Rivista;
- il rifiuto di pubblicare contributi palesemente privi dei necessari requisiti di scientificità, originalità, pertinenza.

Il Collegium Fratrum Arvalium e il principato di Augusto. Le fratellanze di Romolo

The Collegium Fratrum Arvalium and Augustus' Principate. Romulus' Brotherhoods

SARA LUCREZI*

RIASSUNTO

L'articolo prende in considerazione la riesumazione, da parte di Augusto, dell'antico Collegium Fratrum Arvalium, nel generale quadro di restaurazione e innovazione della politica religiosa, volta a rafforzare il nuovo progetto politico del principato. Come Romolo, dopo avere posto termine con la violenza alla sua fratellanza biologica col suo fratello gemello, volle proporre il modello di una nuova fratellanza elettiva, armoniosa e pacifica, creando il collegio dei fratres, figli di Acca Larentia, e tutti di diverso padre, entrando a farne parte come duodecimus frater, così Augusto, come nuovo parens omnium, volle indicare che tra tutti i cittadini romani si era formato un eterno vincolo di fratellanza adottiva.

PAROLE CHIAVE

Collegium Fratrum Arvalium; Augusto; Acca Larentia; Principato

ABSTRACT

The article examines the restoration, wanted by the Emperor Augustus, of the old Collegium Fratrum Arvalium in the general framework of renewing and innovating the religious propaganda, intended to support and strengthen the new political institution of the principate. Romulus, denying the value of the blood biological brotherhood, violently killed his twin-brother. He built the Collegium with the sons of Acca Larentia – each of them generated by a different father – and joined it as duodecimus frater, proposing a new model of harmonic and peaceful brotherhood. Similarly, Augustus, as parens omnium, wanted to point out that all the Roman citizens were united by a new bond of eternal adoptive brotherhood.

KEYWORDS

Collegium Fratrum Arvalium; Augustus; Acca Larentia; Principate

* L'articolo riprende, con alcune modifiche, l'intervento "Le 'fratellanze' di Romolo. Origini e significati del collegio dei Fratres Arvales" tenuto al convegno *Romulus. Dio, re, fondatore di Roma* (Ariccia, 2-5 giugno 2021, a cura di IGOR BAGLIONI), ed è destinato anche agli Atti congressuali.

SOMMARIO: 1. Restaurazione e innovazione – 2. ‘Ollae’ e ‘arva’ – 3. La madre dei fratelli – 4. Arvali e Luperci – 5. Violenza e pace – 6. Sangue ed elezione

1. Restaurazione e innovazione

Com'è noto, Ottaviano, già immediatamente dopo la morte di Giulio Cesare, ben prima di sconfiggere in armi il suo rivale Antonio e di assurgere alla vetta massima del comando (venendo proclamato dal Senato, nel 27 a.C., *Augustus*), pianificò un progetto politico, giuridico e istituzionale nel quale, come base fondante del potere, le tradizioni religiose avrebbero dovuto avere un ruolo di primissimo piano.

All'indomani della congiura delle Idi di marzo, Cesare – in onore del quale brillò in cielo per sette giorni una cometa dalla lunga scia, il *Sidus Iulium*, *stella crinita*¹ – fu divinizzato, e Ottaviano, come suo figlio adottivo, divenne *Divi filius*², quindi una figura semidivina. Subito dopo la battaglia di Azio e la definitiva vittoria, la restaurazione dei templi esistenti, la costruzione di nuovi (nell'Urbe come nelle altre città italiche, fino alle più remote periferie dell'impero), il riordino delle festività, l'istituzione di nuovi collegi sacerdotali, o la riorganizzazione di quelli già esistenti³, furono costantemente al centro della sua attenzione, per tutta la durata della sua lunga e fortunata vita. E, tra le molteplici cariche magistratuali, tribunizie e sacerdotali assunte, nessuna, probabilmente, fu da lui considerata più importante di quella di *Pontifex Maximus*.

Tutte le popolazioni dell'impero avrebbero dovuto ben comprendere che non era solo avvenuto un mutamento di regime politico, ma una vera e propria metamorfosi religiosa del mondo. Non solo erano cambiati gli uomini, con i loro pensieri e desideri, ma anche gli dèi, e i loro progetti riguardo al destino di Roma, ossia dell'umanità⁴. Di tutto ciò, com'è risaputo, le fonti offrono copiose testimonianze – letterarie, epigrafiche, numismatiche, archeologiche –, oggetto di ampia

¹ Suet., *Iul.* 88, Plin., *N.H.* 93-94.

² Sul punto, per tutti, da ultimo, MAURO MENICETTI, *Augusto e la teologia della vittoria*, Quasar, Roma, 2021.

³ Tra cui, in particolare, l'antico sodalizio dei *Viri sacris faciundis*, i cui componenti furono portati da dieci a quindici, e si videro attribuire nuove funzioni, come quella di filtrare le divinità straniere reputate degne di accedere al Pantheon di Roma. Sul punto, per tutti, cfr. CLAUDIA SANTI, *I “viri sacris faciundis” tra “concordia ordinum” e “pax deorum”*, in MARIA ROCCHI, PAOLO XELLA, JOSÉ ÁNGEL ZAMORA (a cura di), *Gli operatori culturali. Atti del II Incontro di studio organizzato dal “Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee”*, Roma, 10-11 maggio 2005, in *Storia delle religioni* 3 (= *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente* 23), Verona, 2006, pp. 171-184.

⁴ Sul punto, SIMONETTA SEGENNI (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*, Le Monnier, Firenze, 2018, *passim*, MAURO MENICETTI, *op. cit.*

attenzione da parte dei cultori di studi antichistici, nelle loro diverse articolazioni (storia delle istituzioni, dell'arte, delle religioni, del diritto ecc.).

Ma, come è stato evidenziato di recente da John Scheid, nonostante l'abbondanza di studi in materia e anche l'elevata qualità di molti di essi, resta tuttavia una domanda di fondo, che generalmente non viene posta, la cui risposta non appare affatto di secondaria importanza: i sacerdoti e i culti restaurati da Augusto "erano realmente arcaici ed erano veramente stati trascurati o quasi aboliti?"⁵. In alcuni casi – come, per esempio, quello del *Flamen Dialis* – sappiamo che si trattava di istituti o figure che erano caduti in disuso, ma per molti altri, invece, non ci è dato saperlo. "Generalmente – prosegue lo studioso – non ci poniamo il problema e riteniamo che funzioni e culti dell'epoca augustea o posteriore fossero identici a quelli dell'epoca arcaica o repubblicana"; ma, in realtà, non è affatto detto che sia andata così, non è detto che le istituzioni sacerdotali volute da Augusto siano sempre state effettivamente preesistenti. A volte potrebbe essersi trattato non già di una restaurazione di antichi istituti (sia pur riadattati⁶ o rifondati⁷), bensì della vera e propria creazione di qualcosa di nuovo, sia pur presentato, per rafforzarne la credibilità e l'autorevolezza, con una presunta vetustà⁸.

Questo dubbio, però, non si pone riguardo a un collegio a cui il *princeps* fin dal momento della sua rifondazione, nel 12 a.C.⁹, volle attribuire la massima importanza, tanto da entrare personalmente a farne parte¹⁰, ossia quello dei cd. *Fratres Arvales* (i cui *Acta*, com'è noto, costituiscono una preziosa fonte per la ricostruzione di molteplici aspetti della storia giuridica e istituzionale del principato¹¹).

Tale interessamento da parte del *princeps* rappresenterebbe, nel vasto panorama della restaurazione sacerdotale augustea, "un'eccezione"¹², giacché, in

⁵ JOHN SCHEID, *I sacerdoti 'arcaici' restaurati da Augusto. L'esempio degli Arvali*, in GIANPAOLO URSO (a cura di), *'Sacerdos'. Figure del sacro nella società romana*, ETS, Pisa 2014, p. 178. Cfr. anche ID., *Romulus et son frères. Le college des frères arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, École française, Roma, 1990.

⁶ ILEANA CHIRASSI, "Dea Dia" e "Fratres Arvales", in *SMRS* 39, 1968, p. 248: "la restaurazione augustea, utilizzando a suo modo i riti antichi, ha certamente dato al culto una struttura particolare atta a inserirlo nel quadro di una nuova situazione".

⁷ *Ibidem*: "Anzi si può pensare a una vera 'fondazione' di un culto in cui i suggerimenti della tradizione sono utilizzati consapevolmente per fini precisi".

⁸ *Ibidem*.

⁹ JOHN SCHEID, *I sacerdoti 'arcaici' restaurati da Augusto. L'esempio degli Arvali*, cit., p. 188.

¹⁰ *Mon. Anc.* 1.7.

¹¹ GIOACCHINO MANCINI, MASSIMO LANCHANTIN DE GUBERNATIS, s. v. *Arvali*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. IV, Roma 1929 (disponibile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/arvali_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

¹² JOHN SCHEID, *I sacerdoti 'arcaici' restaurati da Augusto. L'esempio degli Arvali*, cit., p. 178.

questo caso, senza ombra di dubbio, egli volle riportare in auge qualcosa di ‘arcaico’¹³, di molto antico, le cui origini risultano affondare nell’età preesistente alla fondazione dell’Urbe¹⁴, nella ‘protostoria’, se non nella ‘preistoria’¹⁵. Sembra infatti che i Fratelli per un lungo periodo di tempo (probabilmente dall’età alto-repubblicana fino, appunto, all’inizio del principato) siano stati del tutto assenti dalla storia, caduti in una sorta di oblio e negligenza, dal quale li avrebbe salvati Ottaviano, attraverso una vera e propria riesumazione di qualcosa di trascurato. Per la peculiare funzione liturgica che intendeva affidare a tale collegio, il principe avrebbe avuto infatti uno specifico bisogno di un magistero che “offrisse le dovute garanzie di latinità e di un’accettata o accettabile antichità”¹⁶.

Se ciò è vero, l’inattesa ripresa della *sodalitas* è frutto di una decisione che non può essere stata casuale, e dietro la quale è facile immaginare l’esistenza di un preciso disegno politico e ideologico, che chiede di essere svelato.

2. ‘Ollae’ e ‘arva’

Prima di ipotizzare quale questo progetto possa essere stato, sarà utile passare rapidamente in rassegna i tratti caratterizzanti i *Fratres Arvales* trasmessici dalle fonti. E, nel farlo, occorrerà cercare di distinguere quali elementi risultino appartenere alla realtà antica del collegio e quali, invece, siano da ascrivere alla restaurazione (o ‘creazione’) augustea. Vi è inoltre da notare che la ricostruzione storiografica del sodalizio costituisce un caso particolare, in quanto non fondata principalmente su testimonianze letterarie, come accade generalmente, ma agevolata da “una copiosa serie di documenti epigrafici, dovuti a ritrovamenti fortuiti e a scavi sistematici, iniziati nel sec. XVI”¹⁷, in grado di fornirci molteplici informazioni.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ RENATO DEL PONTE, “E nos Lases iuuate”. *I Lari nel sistema spazio-temporale romano*, in *Diritto@storia* 2, 2003, p. 3.

¹⁵ ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, p. 193.

¹⁶ *Ivi*, p. 195.

¹⁷ Cfr. GIOACCHINO MANCINI, MASSIMO LANCHANTIN DE GUBERNATIS, *op. cit.* Segnatamente, le prime scoperte risalgono al 1570, quando vennero alla luce diversi frammenti di incisioni sul marmo, celati nel sottosuolo di un presunto luogo sacro situato nei pressi della moderna via Ceccarelli di Roma, sulla destra dell’odierna via Portuense (anticamente detta *via Campana*), poco al di là del quinto miglio, in corrispondenza quindi con quello che avrebbe dovuto essere il *lucus deae Diae*. A tale ritrovamento fecero poi seguito degli scavi sistematici, effettuati, negli anni 1867-69, e poi ancora nel 1882, dall’Istituto Germanico di corrispondenza archeologica di Roma. I frammenti sono oggi custoditi in gran parte nel Museo Nazionale Romano delle Terme e nei Musei Vaticani. Si tratta in tutto di un centinaio di verbali delle adunanze degli Arvali, risalenti agli anni tra il 14 (com’è noto, data della morte di Augusto) e il 241 d.C.

Sul punto, cfr. anche JOHN SCHEID, *I sacerdoti ‘arcaici’ restaurati da Augusto. L’esempio degli Arvali*, cit.

I sodali sarebbero stati dediti al culto della dea Dia¹⁸, un'antica figura divina protettrice della fertilità della terra, in seguito identificata con Cerere, presso il cui tempio (collocato nel cd. *lucus deae Diae*¹⁹, il bosco sacro, posto in una località che, secondo Strabone, avrebbe costituito il confine dell'*ager Romanus antiquus*²⁰) avrebbero eseguito i loro maggiori sacrifici. Nelle loro riunioni, i sacerdoti avrebbero recitato (con le toghe succinte ed un libello in mano, aiutandosi col movimento ritmico dei piedi, e in assoluta solitudine²¹) il *Carmen Fratrum Arvalium*²², inno rivolto dai *Fratres* a Marte, ai Lari e ai *Semones*, rinvenuto su una tavola marmorea degli Atti del Collegio del 218 d.C., scoperta a Roma nel 1778. La lingua di tale carme (formulato in un latino arcaico di età alto-repubblicana, presumibilmente incomprensibile anche agli stessi romani di età imperiale, la cui datazione, per quanto incerta²³, è di sicuro

¹⁸ Durante riti espiatori per gli alberi asportati dal *lucus*, i *Fratres* chiamavano la dea con quattro epiteti: *Deferunda*, colei che trasferisce, *Coinquenda*, colei che taglia, *Commolenda*, colei che polverizza, *Adolenda*, colei che fa nascere. Cfr. GEORGES DUMÉZIL, *La Religion romaine archaïque*, I ed. Payot, Paris, 1966, II ed. 1974, ed. it.: *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Rizzoli, Milano, 2018, p. 47.

¹⁹ Il *Lucus Deae Diae* sarebbe stato un bosco sacro, dedicato al culto della dea Dia, posto sotto la protezione di Marte. Il *Lucus* era compreso in una più ampia distesa boschiva, la *Silva Moesia*, originariamente sotto il controllo militare degli Etruschi di Vejo. Macrobio colloca il passaggio sotto l'influenza latina già in epoca arcaica, identificando il pastore Faustolo, marito di Acca Larenzia, con il personaggio etrusco di Tarunzio, leggendario possessore di quelle terre (*Sat.* I. 10). Tito Livio (I.3) differisce l'incontro etrusco-romano al tempo di Anco Marzio, riferendo che gli Etruschi furono indotti ad evacuare la Selva sotto minaccia armata ("*Silva Moesia Vejentibus adempta*").

Cfr. ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, pp. 215, 289, RENATO DEL PONTE, *op. cit.*, pp. 1-3, GIOACCHINO MANCINI, MASSIMO LANCHANTIN DE GUBERNATIS, *op. cit.*, NADIA CANU, *Le valenze del lupo nel mondo romano. Periodo arcaico ed età repubblicana*, Tesi del Dottorato Europeo di Ricerca in "Il Mediterraneo in età classica: storia e culture", Università di Sassari, ciclo XVIII, Tutors Proff.ri GIANPIERO PIANU e MARCO RENDELI, a.a. 2004-05, 119-120.

²⁰ Strab., *Geog.* V, 3, 2.

²¹ *Acta Fratrum Arvalium* del 218: *Omnes fores exierunt, ibi sacerdotes clusi, succincti, libellis acceptis carmen descendentes tripodaverunt in verba haec: e nos Lases iuate, etc.*

²² ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, p. 2. Questi i versi del carme: *Enos Lases iuate/ neue lue rue Marmarsins (sers) incurrare in pleores/ satur fu, fere Mars, limen sali, sia berber/ semunis alternei aduocapit conctos/ enos Marmor iuato/ triumpe, triumpe, triumpe, triumpe, triumpe, triumpe*. E questa è una delle possibili traduzioni proposte (GIOACCHINO MANCINI, MASSIMO LANCHANTIN DE GUBERNATIS, *op. cit.*): "O Lari aiutateci!/ Non permettere, o Marte, che la morte e la rovina piombino sul popolo! Sii sazio, fiero Marte! Salta sulla soglia! Fermati, o barbaro (!)/ Egli [Marte o il *magister Fratrum*] invocherà alternativamente tutti i Semoni./ O Marte, aiutaci!/ Trionfa, trionfa, trionfa, trionfa, trionfa!". Ogni verso, tranne l'ultimo, veniva ripetuto tre volte.

In generale sul *Carmen*, la sua lingua e i suoi possibili significati, cfr.: ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, p. 7, JOHN SCHEID, *I sacerdoti 'arcaici' restaurati da Augusto. L'esempio degli Arvali*, cit., EDUARD NORDEN, *Aus altrömischen Priesterbüchern*, Teubner, Stuttgart, 1995 (ed. or. 1939), pp. 109-280.

²³ JOHN SCHEID, *I sacerdoti 'arcaici' restaurati da Augusto. L'esempio degli Arvali*, cit., p. 183, ritiene che sia del IV sec.

assai risalente) è, assieme ad altri fattori²⁴, traccia significativa dell'arcaicità del sacerdozio.

La connotazione del sodalizio era agraria: gli Arvali erano collegati alla "protezione mistica dei campi"²⁵, alla fecondità della terra²⁶ e, segnatamente, alla cerealicoltura²⁷.

Varrone afferma che i sacerdoti davano luogo a riti pubblici affinché i campi dessero frutti, e che la loro stessa denominazione derivava da *arvum*, campo lavorato (da cui gli odierni 'arare' e 'aratro')²⁸. Agli *arva* riconduce infatti anche il principale rituale dei *fratres*, gli *Ambarvalia*, processioni atte a propiziare la prosperità delle messi, in occasione delle quali gli Arvali avrebbero fatto circolare tre volte attorno alle terre coltivate gli animali vittime designate (il termine deriva proprio da *ambio*, girare attorno, e *arva*), il cui sacrificio rituale (*suovetaurilia*) avrebbe dovuto favorire un cospicuo raccolto²⁹. È inoltre riportato che i sacerdoti riempivano le cd. *ollae*, grandi giare di terracotta essiccate al sole, di una particolare minestra farinata di legumi e cereali, detta *puls*, e che le facevano rotolare, in modo da provocarne la rottura e la dispersione del contenuto, come forma, probabilmente, di offerta alle divinità³⁰. Testimonia

²⁴ Segno di un'età precedente a quella del ferro potrebbe essere il fatto che nel *lucus dea Diae* non è stata rinvenuta la presenza di tale metallo, tanto che si è parlato della sussistenza di un vero e proprio tabù (ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, pp. 273, 275), sebbene tale esclusione potrebbe anche sottintendere la volontà di preservare la natura selvaggia del bosco sacro. Le origini remote sono inoltre confermate dal riferimento ai *Lares*, divinità che vengono unanimemente fatte risalire a un passato molto lontano, nonostante la notevole disparità di opinioni esistente in dottrina circa la loro etimologia e funzioni (cfr., in particolare, GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, pp. 212-214, 505-506).

²⁵ GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, p. 242, nt. 35.

²⁶ RENATO DEL PONTE, *op. cit.*

²⁷ ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, p. 211, SIMONETTA SEGENNI, *op. cit.*

²⁸ Varr., *L.L.* 5.85: *...qui sacra publica faciunt ut fruges ferant arva, a ferendo et arvis Fratres Arvales dicti*. Cfr. anche Plin., *N.H.* 18. 2.6, Gell., *N.A.* 7.6. Sul punto, ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, pp. 197, 216; RENATO DEL PONTE, *op. cit.*

²⁹ Gli *Ambarvalia* si tenevano alla fine di maggio (il 17, 19 e 20 negli anni pari, il 27, 29, 30 di maggio nei dispari) e si dividevano tra pubblici e privati: i primi tenuti dai *Fratres Arvales* (seguiti dai cittadini di Roma che possedevano terre e vigneti) lungo il perimetro degli *arva*, i campi coltivati, i secondi dai *patres familias* dei villaggi e delle fattorie fuori Roma, accompagnati da figli e servi. Venivano condotti per tre volte in giro attorno ai campi un toro, un maiale ed una pecora, che erano poi sacrificati (il rito era detto *suovetaurilia* proprio dal nome delle vittime: *sus*, maiale, *ovis*, pecora, *taurus*, toro; cfr. SIMONETTA SEGENNI, *op. cit.*, p. 136).

Nota Dumézil come gli *Ambarvalia* facciano parte di una serie di riti di *lustratio* (come il *lustrum conditum* e l'*amburbium*), praticati tramite la circumambulazione di animali sacrificali, che spesso costituiscono il gruppo dei *suovetaurilia*, caratteristico dei riti in onore di Mars, inteso come divinità della "protezione mediante la forza". Cfr. GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, pp. 210 – 211.

³⁰ ILEANA CHIRASSI, *op. cit.*, pp. 229-230, GIOACCHINO MANCINI, MASSIMO LANCHANTIN DE GUBERNATIS, *op. cit.*

poi Plinio³¹ che la “solenne insegna” dei *Fratres* sarebbe stata una ghirlanda di spighe legata da una benda bianca, la prima corona presso i Romani.

E anche il fatto che venissero invocati i *Lares* (nel carne *Lases*³²) e i *Se-mones*, rispettivamente spiriti degli antenati protettori, custodi della terra, dei campi, dei confini e propiziatori dell’abbondanza del raccolto, e divinità minori preposte alla semina³³, è indicativo di un culto agrario.

3. La madre dei fratelli

Accanto a queste notizie – per le quali, possiamo ragionevolmente presumere che si tratti di dati caratterizzanti la realtà antica dei Fratelli -, disponiamo poi di abbondanti testimonianze letterarie, di tipo mitologico e leggendario, che sono sicuramente collegate ai *Fratres Arvales*, ma attraverso un legame sulla cui origine cronologica è lecito avanzare dei dubbi. A questa categoria appartengono i molti e noti riferimenti letterari che collegano l’istituzione dei Fratelli Arvali alla “saga romulea”³⁴.

Secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio³⁵ e Aulio Gellio³⁶ (che riporta un passo perduto dei *Memoralia* di Sabino Masurio), il sacerdozio sarebbe infatti stato fondato da Romolo, il quale (presumibilmente dopo aver commesso il fratricidio ed essersi imposto come re di Roma), alla morte di uno dei dodici figli maschi della sua nutrice Acca Larenzia, le si sarebbe offerto come figlio adottivo, “*duodecimus frater*”, e avrebbe istituito con i fratelli acquisiti il sacerdozio (l’unico a Roma i cui membri si chiamassero *fratres*)³⁷.

Sulla formazione storica della leggenda dei gemelli fondatori, com’è noto, è ancora aperto un ampio dibattito dottrinario, su cui non è il caso di soffer-

³¹ *N. H.* XVIII, 6.

³² La derivazione di *Lares* da *Lases*, attestata da Varrone (L.L. 6.1: ...*ab Loebesio Liberum, ab Lasibus Lares...*), è stata posta in dubbio da ALFRED ERNOUT- ANTOINE MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue Latine*, Klincksieck, Paris, 1951, ult. ed. 2001, s.v. *Lār*, ma è generalmente accettata dalla dottrina. In generale sulla peculiarità dell’applicazione della ricostruzione etimologica nel campo della storia religiosa di Roma, cfr. ALDO L. PROSDOCIMI, *Unità e varietà di un’etimologia e del fare-etimologia*, in MARINA BENEDETTI (a cura di), *Fare etimologia. Passato, presente e futuro nella ricerca etimologica*. Atti del Convegno del 2-3 ottobre 1998, Università per stranieri di Siena, Il Calamo, Roma 2001, pp 293-410.

³³ GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, pp. 209-211.

³⁴ ATTILIO MASTROCINQUE, *Romolo. La fondazione di Roma tra storia e leggenda*, Zielo, Este (PD), 1993, p. 202.

³⁵ *N. H.* XVIII, 6.

³⁶ *Noctes Acticae* VII, 7.

³⁷ Plin., *N. H.* XVIII, 6.

marsi³⁸. È stato autorevolmente proposto che il processo di formazione di tale articolato racconto (che è stato efficacemente definito, per la molteplicità dei tasselli che lo compongono, il “*collage* romuleo”³⁹), confluito nella narrazione di Fabio Pittore, si sarebbe compiuto solo in epoca piuttosto recente, intorno al 300 a.C.⁴⁰.

Ma quel che più ci interessa, in questa sede, è che “la presenza degli arvali nel mito romuleo non è attestata prima di Tiberio (e comunque non prima del I secolo a.C.)”⁴¹: constatazione da cui John Scheid, il maggiore studioso dei *Fratres*, ricava, sia pure in chiave di ipotesi, una deduzione di grande importanza, quella secondo cui non sarebbe “perciò azzardato supporre che [tale presenza] sia legata alla restaurazione augustea”⁴².

Se ciò fosse vero, l’inserimento degli Arvali nella leggenda del *conditor* si dovrebbe pertanto ritenere un’invenzione tarda, funzionale alla costruzione ideologica augustea. E si potrebbe immaginare che lo spunto per il collegamento tra il primo re e gli Arvali sia stato offerto dalla figura di Acca Larentia (o ‘Larentina’), il cui nome, derivando dalla stessa radice indoeuropea del termine sanscrito *akkā*=“madre”, significherebbe “madre dei Lari”, invocati nel *Carmen*.

Su tale personaggio, com’è noto, sussistono due diverse tradizioni (a loro volta, notevolmente variegata al loro interno), entrambe narrate da Plutarco. Secondo una prima versione Acca sarebbe stata una cortigiana di Anco Marzio, che si sarebbe unita a Ercole (dopo una scommessa tra il guardiano del tempio e il dio)⁴³, e che avrebbe in seguito sposato il facoltoso mercante etrusco Taruzio⁴⁴ (leggendaro possessore delle terre su cui sorgeva il “bosco sacro” del culto arvale, motivo che lega Acca alla dea Dia), divenendo estremamente ricca grazie all’eredità del marito. Poiché alla sua morte Acca avrebbe lasciato i suoi averi al popolo romano, sarebbero poi stati istituiti in suo onore

³⁸ Sul punto, DOMINIQUE BRIQUEL, *Trois études sur Romulus*: A) *Rémus élu et réprouvé*, B) *Les trois arbres du fondateur*, C) *Les guerres de Romulus*, in RAYMOND BLOCH (a cura di), *Recherches sur les religions de l’antiquité classique*, Droz, Genève – Paris, 1980: 267-346; Id., *Romulus jumeau et roi. Réalités d’une légende*, Les Belles Lettres, Paris, 2018; SARA LUCREZI, *Recensione a: Dominique Briquel, Romulus jumeau et roi. Réalités d’une légende*, in SMSR, 85 (2), 2019, pp. 4–9.

³⁹ ATTILIO MASTROCINQUE, *op. cit.*, p. 142.

⁴⁰ ATTILIO MASTROCINQUE, *op. cit.*, pp. 127 ss., 202 ss.

⁴¹ JOHN SCHEID, *I sacerdoti ‘arcaici’ restaurati da Augusto. L’empio degli Arvali*, cit., p. 182.

⁴² *Ibidem*, cfr. anche p. 188.

⁴³ Macrobio (*Sat.* I, 10) descrive Acca come un’affascinante prostituta, offerta in trofeo per una partita a dadi fra Ercole e il custode del suo tempio. Alla vittoria del dio, un banchetto viene offerto al fuoco del tempio, e Acca si concede in sogno al dio, che le consiglia, in ricompensa, di seguire ciecamente il primo uomo che avesse incontrato, facendo sì che sposasse Taruzio.

⁴⁴ Macr., *Sat.* I,10; Aug., *De Civ. Dei* VI, 7.

gli *Accalia*, o *Larentalia*, riti di *parentatio* funebre⁴⁵ che si tenevano sulla sua tomba presso il Velabro, il solstizio d'inverno, il 23 dicembre, l'ultimo giorno dei *Saturnalia*, e che, secondo Gellio⁴⁶, sarebbero stati officiati dal *Flamen Quirinalis* (probabilmente in ragione del legame tra Romolo e Quirinus).

In un'altra versione⁴⁷ (probabilmente più recente, in quanto successiva, appunto, all'identificazione tra Romolo e Quirinus)⁴⁸, la donna sarebbe stata moglie di Faustolo⁴⁹, porcaro di Amulio, e la nutrice dei gemelli.

In ogni modo, entrambe le varianti sono concordi nell'affermare che la donna avrebbe esercitato il mestiere di meretrice. Acca veniva infatti chiamata 'lupa', termine con cui si indicavano le prostitute, e da cui viene il termine 'lupanare', e in una variante è identificata con la lupa che avrebbe allattato i gemelli⁵⁰.

4. Arvali e Luperci

Nonostante il mestiere svolto, Acca riveste dunque il ruolo di pietosa nutrice, in parallelo alla lupa che allatta, divenuta poi simbolo di Roma. E il

⁴⁵ Varr., *Ling.* VI, 24.

⁴⁶ *Noct. Act.* VII, 7. Su chi officiasse il rito (che costituiva un culto funerario, una *parentatio*), le fonti sono in disaccordo: Macrobio parla genericamente di flamini, Cicerone di pontefici, Varrone di sacerdoti, Plutarco del "sacerdote di Ares". Cfr. GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, p. 243.

⁴⁷ Riportata da Plutarco (*Rom.* III-IV), Lattanzio (*Div. Inst.* I, 1,20), Aulio Gellio, Plinio il vecchio.

⁴⁸ GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, p. 242.

⁴⁹ Plutarco (*Rom.* 3.2) riferisce che, secondo alcuni, Faustolo non sarebbe stato colui che avrebbe trovato e salvato i gemelli, ma il servo di Amulio incaricato dal re usurpatore di ucciderli.

⁵⁰ Livio scrive che Faustolo, pastore del regio gregge, trovò una lupa che allattava i gemelli, e li portò a sua moglie Larenzia, ma riferisce anche che alcuni ritenevano che i pastori chiamassero 'lupa' Larenzia perché si prostituiva, e da qui sarebbe sorto lo spunto per la leggenda. Anche Plutarco afferma che Acca Larenzia si prostituiva e venisse perciò chiamata 'lupa'.

Esistono due diverse tradizioni sul luogo del ritrovamento e dell'allattamento. Secondo Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* I,32-34) le acque del Tevere in piena avrebbero adagiato la cesta con i gemelli presso il Lupercale, grotta sacra a Mars e Fauno (episodio che ritrova paralleli in miti di altri culti, come quello del salvataggio di Mosè, della grotta di Betlemme o di Mitra), sempre nei pressi del Velabro e del santuario di Ercole, alle pendici del Palatino. Secondo Livio (I.4) i gemelli sarebbero invece giunti presso il *ficus ruminalis*, alle pendici del Palatino.

L'etimologia del fico è molto dibattuta: alcuni sostengono che derivi da 'ruma', mammella in protolatino o in etrusco; altri che derivi da Romolo (*ficus "romularis"*). Sia Plutarco (*Rom.* IV, 1) che Varrone (*De Re Rust.* XI, 1, 20) affermano che 'ruma' significasse 'mammella' in latino antico, e vi associano la dea Rumina, preposta alla cura dell'allevamento dei bambini (paredra di Ruminus, dedito all'allattamento del bestiame): CARLO DE SIMONE, *Il nome di Romolo*, in ANDREA CARANDINI, ROSANNA CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra del Museo Nazionale Romano, Milano, 2006, pp. 31-32.

Livio (I, 4) e Ovidio (*Fasti* II, 411) sostengono invece che il fico prenderebbe il proprio nome da Romolo.

riferimento alla lupa⁵¹ (animale sacro a Mars, al pari del picchio che l'aveva aiutata a nutrire e sorvegliare i due fratelli⁵²) riporta proprio al confronto con i Luperci, altro sodalizio religioso legato a Romolo, e anch'esso composto da dodici *sodales* (sebbene questi sarebbero derivati da entrambi i gemelli, e fossero quindi divisi tra *Fabiani* e *Quinctiales*⁵³, a cui Cesare avrebbe poi aggiunto gli *Iulii*⁵⁴).

Questi, com'è noto, il 15 febbraio di ogni anno, dopo aver sacrificato nel Lupercale delle capre e un cane, ed essersi cinti i fianchi con le pelli degli animali sacrificati, senza alcun altro indumento addosso, avrebbero effettuato una corsa rituale attorno al Palatino, sferzando con delle strisce di pelle di capra (*februa*, o *amiculum Junonis*⁵⁵) le donne che incontravano sul loro percorso, per renderle così feconde⁵⁶.

Si trattava di un culto dedicato a Fauno Luperco, protettore del bestiame ovino e caprino dagli attacchi dei lupi, il cui mito eziologico, secondo Ovidio, risale proprio all'episodio in cui i gemelli, dopo aver sacrificato una capra al dio, avrebbero inseguito dei ladri di armenti che intendevano sottrarre loro il bestiame⁵⁷ (mentre, secondo Plutarco, esso rievocherebbe il festeggiamento della vittoria su Amulio da parte dei gemelli, che si sarebbero recati nella grotta in segno di ringraziamento⁵⁸). Anche se, nei *Lupercalia*, non apparivano lupi, il nome sarebbe derivato dal fatto che erano gli stessi Luperci a diventare, in tali occasioni, "lupi", o meglio, "simili ai lupi"⁵⁹. Lo stesso Romolo sarà raffigurato, in quanto Luperco, con un copricapo di pelle di lupo⁶⁰.

⁵¹ Plut., *Rom.* III-IV. La personificazione della lupa appare presente nelle tradizioni religiose dei tre popoli presenti nelle origini di Roma: presso gli Etruschi avrebbe avuto il nome di *Aita* (con caratteri di divinità infernale), presso i Sabini quello di *Soranus* (purificatrice e fecondante), presso i Latini quello di *Lupercus* (divinità legata alla pastorizia).

⁵² Cfr. CLAUDIA SANTI, *Il "re" Picus ed il picchio italico*, in *Seminari Sassaresi*, 2, *Quaderni di Sandalion*, 6, 1989, pp. 129-141.

⁵³ *Fabiani* dai *Fabii*, compagni di Romolo, *Quinctiales* da *Quinctii*, compagni di Remo. Secondo GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, p. 306, è probabile che le confraternite rispecchiassero i nomi delle *gentes* di appartenenza, i *Fabii* e i *Quinctii*.

⁵⁴ Cfr. ATTILIO MASTROCINQUE, *op. cit.*, p. 146.

⁵⁵ DAN-TUDOR IONESCU, "Amiculum Iunonis". *Iuno and the feast of the 'Lupercalia'*, in *Akkadémiai Kiadó, Acta Antiqua Hungarica* 57/2-3, 2017, 237-250. Secondo Dumézil, il termine "*amiculum Iunonis*" designerebbe non le strisce di pelle di capra, ma la stessa capra sacrificata. Cfr. GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, p. 264.

⁵⁶ GEORGES DUMÉZIL, *op. cit.*, p. 308.

⁵⁷ *Fasti*, II, 361-380.

⁵⁸ *Rom.* 21, 8.

⁵⁹ Cfr. ATTILIO MASTROCINQUE, *op. cit.*, p. 148.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 171.

Un punto significativo da sottolineare, ai fini del nostro discorso, come fra poco vedremo, è che i Luperi sarebbero derivati da entrambi i divini gemelli, mentre gli Arvali hanno origine dal solo Romolo. Questa differenza sarebbe sempre rimasta ben evidenziata, dal momento che i Luperi (così come i Salii) sarebbero restati definitivamente divisi in due collegi di dodici componenti ciascuno (a cui, poi, come abbiamo ricordato, se ne sarebbe aggiunto un terzo), laddove il sodalizio degli Arvali sarebbe stato costituito da un unico gruppo di dodici membri, e tale sarebbe rimasto nel tempo⁶¹.

I Luperi sembrano quindi richiamare la leggenda precedente alla fondazione di Roma, gli Arvali la storia civica dell'Urbe, unita sotto il comando di un re fondatore. È molto verosimile che la narrazione connessa ai Luperi, il *Lupercal* e i *Lupercalia* sia di origine più risalente rispetto a quella relativa ad Acca Larenzia come madre dei *Fratres Arvales*, così come può essere considerato pressoché certo che il collegamento dei "lupi-Luperi" ai gemelli, allattati dalla lupa nel Lupercale – al pari della relazione degli Arvali con Romolo –, sia posteriore alla loro prima elaborazione culturale.

5. *Violenza e pace*

Il collegamento tra la figura di Romolo e gli Arvali sarebbe dunque da inquadrare, unitamente alla rivitalizzazione dell'antico collegio, nell'ambito del complessivo progetto ideologico augusteo, a quella che è stata definita la nuova "teologia della vittoria"⁶² realizzata dal *princeps*, che aveva bisogno di ancorare la rivoluzionaria novità della rinascita di Roma in chiave imperiale a un venerando passato, remoto e ancestrale.

Dalla complessiva narrazione della "saga romulea"⁶³, consolidatasi in età augustea, vediamo così emergere due distinti gruppi di elementi che, ai fini del nostro discorso, appaiono caratterizzanti.

Il primo gruppo è quello che possiamo indicare come il "racconto selvaggio":

- a) i divini gemelli sono frutto di un rapporto doppiamente illecito, in quanto estorto con la violenza e in quanto consumato con una Vergine Vestale: Rea Silvia è vittima di un abuso perpetrato da Mars, che offende, insieme, lei e la dea Vesta;

⁶¹ RENATO DEL PONTE, *op. cit.* I *Fratres* venivano infatti associati ai mesi dell'anno, dopo la riforma del calendario di Numa Pompilio.

⁶² MAURO MENICETTI, *op. cit.*

⁶³ ATTILIO MASTROCINQUE, *op. cit.*, p. 202.

- b) i due crescono in uno stato selvaggio e ferino, fuori dalla civiltà umana: sono allattati in una grotta, da una lupa, crescono come lupi;
- c) tra i fratelli si scatena poi una rivalità inconciliabile, che non può concludersi che con la morte di uno dei due; la gemellarità viene spezzata con la violenza, per lasciare posto a un comando unico.

Ma c'è poi anche un "racconto di pace":

- a) i due gemelli entrano nel consorzio umano venendo accolti amorevolmente da Faustolo e Acca Larenzia, la quale continua a fare a loro da nutrice, come la lupa;
- b) dopo avere rotto violentemente il sodalizio col fratello di sangue, Romolo si inserisce armoniosamente nel consorzio dei figli di Acca, prendendo il posto di quello di loro che era venuto a mancare;
- c) insieme a loro, fonda il collegio dei *Fratres Arvales*, tra i quali non sorgerà mai alcun dissidio, alcuna violenza;
- d) i Fratelli Arvali si dedicano pacificamente all'attività agricola, custodiscono i confini della loro terra e invocano l'abbondanza del raccolto.

In entrambi i racconti sembrano confluire degli elementi risalenti a epoche molto più antiche, che vengono utilizzati e risignificati per dare corpo alla saga.

Segnatamente:

Nel "racconto selvaggio" entra la memoria dello stato ferino pre-agricolo, simboleggiato dai Luperci, ricordo remoto di un'umanità selvatica e animalesca, precedente all'economia rurale. I due gemelli avevano trascorso infatti i loro primi anni di vita adulta in uno stato selvatico, dediti alla razzia e al brigantaggio, seguendo la vita "da lupi", rievocata dai *Lupercalia*. Come scrive Mastrocinque, "i Luperci impersonavano gli antenati, uomini ferini da cui erano discesi i primi Romani, gente che non conosceva l'agricoltura, che si cibava solo di carne animale, abituata a vivere di rapine, a contendere gli armenti ai propri simili, esattamente come i lupi"⁶⁴, e rievocavano "una società che non conosce ancora la legge e la civiltà"⁶⁵.

Nel "racconto di pace", relativo al periodo successivo alla rottura della "impossibile dualità", entra invece la memoria dell'armonia e della condivisione, simboleggiate dagli Arvali, ricordo – ancora attuale – di una società segnata dall'umana collaborazione e volta al pacifico sfruttamento della terra. Una società civile, in quanto, ormai, era stata fondata Roma, ossia la civiltà⁶⁶.

Ma il dato fondamentale è che emergono, da tali narrazioni, per distaccarsi

⁶⁴ *Ivi*, p. 155.

⁶⁵ *Ivi*, cit., p. 162.

⁶⁶ *Ivi*, cit., p. 16a.

nettamente l'una dall'altra, due distinte fratellanze di Romolo, una biologica e di sangue, l'altra adottiva e di elezione.

La prima – la fratellanza di sangue –, com'è noto, si conclude tragicamente, e non poteva andare diversamente: il gemellicidio è il tratto distintivo essenziale della nascita della regalità. Per l'affermazione dell'unicità del potere, è necessaria la violenza, fondamentale elemento costitutivo del comando⁶⁷. La fratellanza di sangue deve spezzarsi col sangue. Roma aveva bisogno non solo di un fondatore, ma anche di un suo opposto, un "fondatore negativo"⁶⁸, da eliminare, che fu trovato in Remo. La seconda – la fratellanza di elezione – dura invece per sempre.

6. Sangue ed elezione

La valorizzazione del collegio dei *Fratres Arvales*, in questa luce, appare dunque pienamente coerente col progetto irenico – politico e religioso – di Augusto. Egli è il *pater patriae*, il *parens omnium*⁶⁹, e lo è non per sangue, ma per libera scelta, tanto sua, quanto di tutti gli abitanti della *Vrbs*. E – punto molto importante – è anch'egli figlio adottivo di Cesare, ormai divenuto un dio: *Divi filius*. E, attraverso di lui, tutti gli abitanti dell'impero, ossia del mondo civile, condivideranno questa elezione divina. Tutti gli uomini sono chiamati a diventare fratelli, e a cooperare pacificamente – come gli Arvali – gli uni con gli altri, sotto l'amorevole guida di un unico genitore d'adozione. Egli entrerà personalmente nel collegio, sarà Fratello, ma soprattutto – in virtù della sua *auctoritas*, del suo essere l'*augustus*, "il più grande"⁷⁰ – padre, padre adottivo di tutti⁷¹.

La rifondazione del *Collegium Fratrum Arvalium*, in quest'ottica, pare svolgere un ruolo significativo sul piano della legittimazione giuridica e istituzionale del principato.

⁶⁷ Cfr. DOMINIQUE BRIQUEL, *Romulus jumeau et roi. Réalités d'une légende*, cit.; ALAIN MEURANT, *Romolo e Remo, gemelli primordiali: aspetti di un tratto leggendario di grande rilevanza*, in ANDREA CARANDINI, ROSANNA CAPPELLI, *op. cit.*, pp. 33-38; ID., *Romulus, jumeau et roi: aux racines du modèle héroïque*, in *RBPh*. 78, 2000, p. 61ss.; NADIA CANU, *op. cit.*, p. 58.

⁶⁸ GIULIA PICCALUGA, *L'aspetto agonistico dei 'Lupercalia'*, in *SMSR* 33, 1962, pp. 51-62.

⁶⁹ Cfr. MAURO MENICETTI, *op. cit.*, pp. 31-32; ARDUINO MAIURI, *Augustus pater (pat-), Augustus sacerdos (pot-) populi Romani. Diritto, religione e 'captatio consensus'*, in IGOR BAGLIONI (cur.), "Saeculum Aureum", *Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*. I. *Augusto, da uomo a dio*; II. *La vita religiosa a Roma all'epoca di Augusto*, Quasar, Roma, 2016, pp. 167-178.

⁷⁰ Cfr. CLAUDIA SANTI, *Il titolo di 'Augustus': materiali per una definizione storico-religiosa*, in IGOR BAGLIONI, *op. cit.*, p. 118.

⁷¹ Interessante ricordare che Livia fu nominata *mater patriae* (nonostante Tiberio avesse posto il veto sulla proposta del Senato di conferire alla madre tale titolo).

È stato considerato singolare il fatto che gli autori antichi identificassero la nutrice di Romolo e Remo con Acca Larenzia, senza ravvisare la “stranezza costituita da una prostituta che allatta, e che dunque era madre”⁷². Ma forse il dato non è strano: i figli di Acca avrebbero tanti padri diversi, perché rappresenterebbero l’insieme del popolo romano, e il mestiere di prostituta svolto da Acca, in questo senso, non sarebbe oggetto di biasimo, non verrebbe vituperato nelle fonti. Anzi, è proprio grazie a quel mestiere che in un’unica famiglia possono entrare, con piena legittimità, i discendenti di tante stirpi diverse.

In questo senso, esso sembra evidenziare l’idea della genesi della cittadinanza romana come comunità promiscua, plurima, atta a recepire, risignificare e fondere in una nuova unità disparate identità: un’idea, evidentemente, funzionale alla sorgente ideologia del principato, che indicava in Roma la patria comune di tutti i popoli, tutte le genti. Un’idea che pare possibile ricollegare all’universalismo dell’*asylum Romuli*, o anche al racconto di Plutarco, secondo cui, dopo che Romolo tracciò il *solcus primigenius*, ognuno dei futuri cittadini vi gettò dentro un pugno di terra del paese da cui proveniva, mescolandola a tutte le altre, per poi chiamare questa fossa “mondo”. L’ideologia imperiale aveva bisogno di descrivere la nascita di Roma come quella di un’“anti-razza”, di una comunità geneticamente meticcia e contaminata, nella quale la mescolanza del sangue e della terra fa da base a un progetto inclusivo globale, dal quale nessuno deve restare escluso.

Madre dei Lari, madre dei *Fratres*, Acca diviene così madre ideale dell’intero popolo romano. E Romolo, l’unico figlio da lei non generato, riceverà da lei quel latte che suggellerà il suo ingresso definitivo e irreversibile in quella fratellanza adottiva che, a differenza di quella di sangue, non potrà mai spezzarsi.

⁷² ATTILIO MASTROCINQUE, *op. cit.*, p. 31. Anche NADIA CANU, *op. cit.*, p. 50, nota che “la connessione dei gemelli fondatori con il tema della prostituzione... potrebbe apparire strana in relazione a un popolo morigerato come quello dei Romani”.